Di Giulio Camillo

422

Sopra 'l Poema di Franc.o Giorgi.

L'officio de interpretare i sensi de' divini Poeti è ~~pensiamo~~ peraventura più difficile di quel, che molti avisano: imperò, à la parte che è tutta del celeste furor non può giungere interprete, che non fusse mosso da quella medesima intelligentia: da la qual fu mosso colui, che fecit poema. Si come Platon dice esser avenuto a Ione: il qual perche fu stimolato da quella istessa mente che empiè di sacro furor Homero, apriva à le genti i sentimenti d'Homero meglio d'altri, che lo havesse interpretato giamai. Et la parte che tutta vien dal petto pieno di sapientia per la lettion de' gravissimi auttori non può esser intesa, ne fatta chiara, se non da quei, che con equal giudicio havessero dato longamente opera ai medesimi auttori. Vana adunque sarebbe l'impresa mia di prender ad isvelar il profondo Poema del nobiliss.o et sapientiss.o Padre Franc.o Georgio Minoritano, non essendo io tocco da quello istesso poetico ~~furore~~ spirito di cui esso è pieno: ne anco havendo io per fino a qui mai letto alcuno di quegli auttori, ne la virtù de' quali la sua opera s'appoggia. il perche mai è paruto più convenevole far queste interpretationi di consigli del auttor medesimo, che di mio capo. il che fa ancor, che io non vi metto il nome mio: il qual non è da i lettori a cura di sapere. Et a niuno assai ne dee bastar di haver inteso quello del auttore; il qual non sapendo o del Poema, ma ancor de la espositione auttore. et certo se tutti quei, che han affidato le cose sue a gli scritti, havessero dato ad altrui commodità di saperle esporre; ne tanti commentatori d'intorno ad alcuno auttor si fatticharebbono; ne la verità starebbe ancor velata ne le tenebre de loro scritti. Et per far ritorno à quel particular furor poetico: dal quale il divin nostro auttor fu mosso à la compositione di questa opera: dico, che si come egli stesso ne fa mentione in essa, dopo una sua grave infirmità in quel medesimo punto, che la sanità incominciava di far ritorno ne debiti luoghi che ne fusse la cagione: fu assalito da si grande furor poetico, che non si sentia contener da versi volgari. il qual furor, essendo non pur poetico, ma ancora più elevato, sovenne in lui de le due sommità di Parnaso, da quei monti superi predicati dal Propheta nel 75. psalmo, dove dice: illuminans tu maravigliosamente da i monti eterni. i quali monti sono due, [illegible] usi, come ci fa sentir Salomone nel Cant.o Canticorum, [illegible] al 2.o assimigliasti o mio diletto a le caprie, et a i figliuoli de' cervi sopra i monti di Bether, che significa divisione. benche noi, per error di [illegible], habbia

sopra i monti di Bethel. ma c'è da aspettar altrove la dechiaratione de i detti
due monti diversi, et quel, che appresso l'antichiss.me Theologia significhino
le capre, che iddio da la sommità di que monti inspirò nel auttor, più
tosto furon per il nostro volgare, che per il latino, volendo aprir a noi ne la
lingua, ne la qual siam nati tutti que secreti, che per tanti secoli eran stati
nascosi. et nel vero così come gli antichi Theologi dicono che i figli di Cervi
si nutriscono di latte sopra que monti: per il latte significa la sapientia
de le cose di sopra, et il p. Salomone ne la cantica sotto altro misterio
dice, vieni nel sotto mio, et ti porgerò le mie mammelle, da le quai cir
Sono lattati i propheti, et i sapienti, così dicono, et iddio sabbia voluto
che l'auttor non ci scopra la riposta sapientia de le cose superiori
in q . . . . . est latte. et così come le due veneri l'una celeste
et l'altra terrena respondono, secondo platonici a le dette mammelle, così il
poema del auttor contien la celeste venere, cioè la sapientia de le cose
eterne, vestita poi di venere terrena, cioè di queste parole nate tra noi:
è il vero, che l'intelletto del auttor è sì occupato d'intorno a la celeste,
che tanto solamente gli è a cuore la terrena, quanto l'adopera in manifestar
in quanto può i concetti suoi. et ragion è, che ciascuna cosa inferiore se-
gua la superiore, et a quella s'accomodi, non la superiore a l'inferiore: il
per gli antichi metaphisici non vogliono consentir, che le cose di sopra
dipendano in quelle di sotto: per caderebbono da la lor perfettione, anzi sarebbe
sarano il contrario di dir, che le superiori si conducesse a guisa de la calamita
se ne vogliono unirsi, a se tirano le terrene da la lor bassezza. il poeta fu detto
a veder sotto'l simbolo di Hercole, che leva da la Terra Anteo figliuol di quella,
et cava anche la Sfinge sopra'l petto, il qual è seggio de la sapientia, che l'uccide.
il medesimo diciamo del mio divino poeta: il qual tiene sopra la sua inespugna-
bil sapientia leva l'idioma volgar da la feccia terrena, et così leva la Sfinge
che lo fa morire. Et in vero, come dice Paolo Apostolo, ne le sacre scritture sempre
la lettera muore, et lo spirito de la lettera riman vincitor, et vive: per non ci
debbiamo governar per le parole, ma per il senso nascosto in quelle. Tanto
lo voluto dir, accioché voi lettori non habbiate ad aspettar in questi versi
quelle amorose parolette, che con le lor forze vogliono vendere, et non osservanze,
se a le lor lusinghe dilettosi, sì come fece ~~...~~ Ulisse a i pericolosi canti de le
Sirene, non ritorassimo gli orecchi. i sensi adunque divini contenere deono

uini

vini in questa compositione, et in tanto innamorano le parole, et da quelle si separe=
rano, et quasi per loro medesimi si fanno puri oggetti di quelle menti, et
sevano accommodare à tutto bene. Hor quali habbiano ad esser i detti versi in=
tendete. La mente del nostro poeta è di dar lume à molti luoghi oscuri, non
pur negli scritti di Mose ne la legge, ma ancor in quelli de' Propheti, si an=
tichi, come seguenti gli antichi. et antichi propheti son chiamati tutti quelli;
i fatti de' quali son descritti ne libri, che da noi detti historici: ma da gli
Hebrei son detti libri de primi propheti. nel numero di questi primi propheti vien
Iosue: i cui gloriosi fatti sono distesi nel libro del suo medesimo nome: vengono
anchor Debbora, et Sansone, connumerati tra gli eletti et organi di Dio da
Paolo a gli Hebrei nel xi.° il qual Sansone fu medesimamente assalito (come
si legge) da lo spirito di Dio. et in quest'ordine è il gran propheta Samuel
et Nathan: del qual si fa mention nel primo et nel 2° de' Re, et ancho Helia
et Heliseo: de quali si legge nel 3° et nel 4°. Tutti adunque questi son chia=
mati propheti primi: perche andarono avanti à li seguenti, i quali sono Isaia
Hieremia, Ezechiel, Daniel, et gli altri dodici: gli oracoli de quali sono scrit=
ti ne' proprij volumi. Resta ch'io risponda ad una grande obiettion, che mi
potrebbe esser fatta: imperoche alcun forse potrebbe dubitar come possa esser
chiamato Poetico furor quello, che mosse l'autor à la compositione di quest'
opera, se l'opera secondo le leggi d'Aristotele ne la Poetica non tiene maniera
per la qual possa secondo lui, esser chiamata Poema.